

# Quel palloncino salvavita nuova frontiera del soccorso

Intervento record del 118 per un ragazzo che rischiava di morire dissanguato dopo un incidente. Passando attraverso un'arteria, si è raggiunta l'aorta lasciando che il cuore irrorasse solo il cervello

di **Rosario Di Raimondo**

Rossano, operaio di 27 anni, ricorda poco o nulla di quel pomeriggio di due mesi fa a Molinella. «Ero uscito da lavoro, ho fumato una sigaretta con un collega, sono salito in macchina e...mi sono svegliato in Rianimazione». Per un gravissimo incidente è ricoverato da due mesi al Maggiore: ha avuto, tra l'altro, fratture alle gambe, una ferita alla milza, la mandibola spaccata. La sua più grande conquista, pochi giorni fa, è stata quella di riuscire a mangiare un biscotto. Forse passerà il Natale a casa.

Quello che Rossano non può ricordare è che i soccorritori del 118 gli hanno salvato la vita in mezzo a un campo, a due passi dal luogo dell'incidente. Sono atterrati con l'elicottero e, per la prima volta in Italia fuori da un ospedale, hanno messo in pratica una tecnica che si chiama "Reboa". Il paziente aveva una gravissima emorragia interna, perdeva sangue all'altezza del bacino e delle gambe.

I medici, grazie a un tubicino inesorito nell'arteria femorale, sono andati su fino all'aorta. A quel punto hanno gonfiato una sorta di palloncino e hanno ottenuto due risultati: da un lato hanno chiuso il rubinetto, bloccando così il flusso

di sangue verso il basso (dove c'era la "perdita"). Dall'altro hanno permesso al sangue di andare comunque verso il cuore e il cervello, evitando così conseguenze ancora più pesanti per il paziente.

In poche parole: hanno guadagnato minuti preziosi per portare il giovane operaio in ospedale, operarlo e salvargli la vita. Questa è la tecnica "Reboa" (acronimo di Resuscitative endovascular balloon occlusion of the Aorta), pensata già durante la guerra in Corea, poi accantonata perché piena di incognite e complicanze, ripresa negli ultimi anni come terapia estrema quando un paziente rischia di morire dissanguato.

Carlo Coniglio, responsabile del reparto di emergenza del Maggiore, spiega: «I pazienti per i quali si usa la tecnica "Reboa" hanno una mortalità molto alta. Devi combattere contro il tempo, serve un lavoro di squadra. Questo metodo è stato introdotto nel 2015, noi siamo stati fra i primi a impiegarlo in ospedale e, grazie al fatto che chi lavora in rianimazione esce anche in elicottero, abbiamo potuto metterlo in pratica pure fuori. È molto difficile perché serve una grossa pratica. Il catetere passa dall'arteria, arriva all'aorta, il palloncino viene gonfiato con una soluzione

fisiologica. Il flusso del sangue si può bloccare del tutto o in parte, dipende dalle situazioni. Si guadagnano fra i 30 e i 60 minuti».

Rossano adesso sogna di mangiare la pizza, i medici lo definiscono "bionico" perché ha la gamba piena di ferri, riesce appena a star seduto dopo due mesi di ricovero. «Ma ringrazierò sempre chi mi ha salvato la vita». Loro, i soccorritori del 118, con in testa Coniglio, pensano già alla prossima sfida: sfruttare la velocità dell'elicottero per fare le trasfusioni di sangue direttamente sul luogo di un incidente, senza dovere tornare in ospedale. Un'altra corsa contro il tempo. Per risparmiare ogni minuto possibile.

**Il primario Carlo Coniglio: "Per la prima volta in Italia viene usata questa tecnica fuori da un ospedale. Ci fa guadagnare minuti preziosi"**



**L'elicottero** Il mezzo di soccorso del 118 sulla pista del Maggiore



Peso: 37%